Courrier international

19.11.2026

J. D. Vance è senza dubbio fuori dai giochi per il 2028

Le elezioni di medio termine hanno segnato la fine delle ambizioni del vicepresidente americano, sostiene questo giornalista conservatore a capo della rivista online iconoclastica Compact, autore di questo editoriale pubblicato sul New York Times. Per quanto Vance possa voler prendere le distanze da Donald Trump dopo la disfatta repubblicana, la sua posizione appare troppo insostenibile per poter succedergli alla Casa Bianca



The New York Times (New York), Matthew Schmitz, pubblicato il 6 novembre, tradotto da Raymond Clarinard

Il suo nome forse non figurava sulle schede elettorali, ma il vicepresidente J. D. Vance rimarrà il grande sconfitto di queste elezioni di medio termine. Il presidente Trump non dovrà mai più confrontarsi con gli elettori. Vance, invece, non può permettersi il lusso di ignorare l'opinione pubblica. Se spera di vincere le presidenziali del 2028, dovrà sforzarsi di convincere gli elettori continuando ad avvalersi del marchio Trump, ormai compromesso. Repubblicani come Ron DeSantis, il governatore [uscente] della Florida, stanno già prendendo le distanze dalla presidenza di Trump. Il 4 novembre, DeSantis ha affermato che i risultati delle elezioni costituivano «un rifiuto dei repubblicani a Washington».

Vance avrà decisamente più difficoltà a prendere le distanze da un presidente impopolare. Molti repubblicani hanno giurato fedeltà a Trump, ma Vance si è spinto ancora oltre. Sia nella forma che nella sostanza, si è presentato come l'incarnazione stessa del movimento MAGA [«Make America Great Again»], più trumpista di Trump stesso. Non solo ha ricoperto la carica di vicepresidente, ma si è anche avvicinato alla famiglia Trump, in particolare a Donald Trump Jr. Molto più, ad esempio, del segretario di Stato Marco Rubio, Vance è l'uomo di Trump.

Il 4 novembre, Vance ha pubblicato su X un comunicato dettagliato in risposta alla sconfitta elettorale, che ha attribuito alla rabbia suscitata dalla guerra contro l'Iran e dall'inflazione, unita al desiderio di dare priorità all'America e di modificare le relazioni del Paese con Israele. Il tutto cercando, come meglio poteva, di non apparire in opposizione al presidente. Dopo aver scritto che «la guerra è la causa della nostra sconfitta», si è affrettato ad aggiungere che «lo ha detto lui stesso il presidente ieri sera». Una dichiarazione ripubblicata con entusiasmo da Donald Trump Jr. («100%, 100%, 100% d'accordo con ogni singola parola»). Va notato che il comunicato di Vance non faceva alcun riferimento ai dazi doganali, che hanno determinato un aumento del costo della vita ancor prima dell'impennata del prezzo della benzina innescata dalla guerra.

Il suo silenzio non sorprende affatto. La narrativa politica di Vance è incentrata sul suo legame con una classe operaia abbandonata dalla globalizzazione. Non può cambiare discorso senza rischiare di tradire la propria identità politica. Per quanto riguarda l'Iran, si trova ormai in un vicolo cieco. Nei dibattiti interni si è mostrato ostile all'impresa, ma, non essendo riuscito a imporsi, ha poi espresso pubblicamente il proprio sostegno alla guerra. Ora deve convincere gli elettori a riconoscergli il merito di essersi opposto alla guerra in privato pur approvandola ufficialmente. È una battaglia persa in partenza, a meno che non rompa con Trump in modo più evidente. Tuttavia, sarebbe rischioso per lui contrariare pubblicamente il Medio Oriente ... Europa ..... Asia ..... Africa ..... Francia ..... da un continente all'altro.

Vance ha già cambiato tono riguardo a Trump in passato, passando dall'essere un critico spietato nel 2016 a un fervente sostenitore nel 2021. Un nuovo voltafaccia non potrebbe che essere visto come un espediente politico. Anche una netta rottura con Trump sarebbe rischiosa, tenuto conto del sostegno di cui gode il presidente nelle file repubblicane. Sebbene abbia perso consensi tra gli indipendenti, l'82% dei repubblicani approva ancora il suo operato.

Manipolazioni

Quanto all'idea di modificare il rapporto tra gli Stati Uniti e Israele, si tratta di fumo negli occhi. Ciò non migliorerà la vita di nessuno degli elettori di Trump – gran parte del denaro «inviato» allo Stato ebraico viene speso [per l'acquisto di armi] negli Stati Uniti –, né farà scomparire le ragioni per cui Washington proietta il proprio potere in tutto il mondo. Ma è molto più facile prendere le distanze da Israele che imporre dazi doganali e chiudere le frontiere mantenendo al contempo i prezzi a un livello moderato. Nel suo bilancio del 4 novembre, Vance non ha speso una sola parola sulla corruzione. Ovviamente. Trump aveva promesso di prosciugare la palude, ma, invece, ha lasciato che le alghe prosperassero. Questo governo si è distinto per la sua avidità, al punto da far sembrare dilettanteschi i tentativi di Hunter Biden [il figlio dell'ex presidente] di arricchirsi. I democratici faranno tutto il possibile per portare alla luce queste sordide manipolazioni attraverso indagini e audizioni al Congresso. Molti dei più stretti alleati di Vance, tra cui Donald Trump Jr., finiranno nel mirino.

Per quanto possa essere stato irreprensibile, tutto questo fango finirà per schizzarlo. Egli dispone ancora di vantaggi non trascurabili. Gode del favore di Trump, ha raccolto fondi per innumerevoli candidati repubblicani ed è riuscito a conquistare il favore di ampi settori della destra. Ma i suoi legami con persone facoltose potrebbero ritorcersi contro di lui. I populisti di sinistra [il termine non è peggiorativo] come Alexandria Ocasio-Cortez non mancheranno di ricordare i suoi legami con la Silicon Valley, i suoi progetti di intelligenza artificiale e la sua visione di una società post-umana, tutti estremamente impopolari.

Ron DeSantis, che ha denunciato le aziende che operano nel settore dell'IA, potrebbe fare altrettanto. E quest'anno, in tutto il Paese, gli elettori hanno respinto i candidati molto vicini ai giganti tecnologici della

Silicon Valley. Alcuni politici sembrano addirittura essere stati penalizzati per aver accettato donazioni da persone come Elon Musk.

Punti di forza

D'altra parte, le frange della destra corteggiate da J. D. Vance danno l'impressione di perdere sempre più il contatto con la realtà. Tucker Carlson, alleato di lunga data di Vance, è stato per un certo periodo una voce che univa i sostenitori del «Make America Great Again» (MAGA). Oggi dedica la maggior parte del suo tempo a promuovere strane teorie sugli ebrei e su Israele. Dieci anni fa, si sarebbe potuto pensare che il populismo fosse sinonimo di rilancio dell'industria manifatturiera americana, di sicurezza delle frontiere, di difesa di una politica estera meno interventista e di opposizione alle priorità culturali elitarie. Ora, invece, consiste soprattutto nel condannare un paese lontano. Vance ha dei punti di forza ed è astuto. Si è fatto strada dalla Rust Belt [la «cintura della ruggine» deindustrializzata del Nord-Est] fino alla facoltà di giurisprudenza di Yale, ed è diventato il vicepresidente di Trump dopo averlo definito «l'Hitler d'America». Forse riuscirà a compiere un'altra improbabile metamorfosi, per accedere alla presidenza. Resta il fatto che tale carica gli sembra oggi più lontana di quanto non fosse appena [alcune] settimane fa.